Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 35 (1893)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXV. 30 Aprile 1893. N. 8.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: La scuola nella stampa in Gran Consiglio. — Vita primaverile. — La Confederazione e la scuola popolare. — Il Pastorello e l'Eco (favola). — Cronaca: *Lavori manuali; Le spese scolastiche in Prussia; L'educazione della donna; Le scuole a Parigi.* — Varietà: *La Lingua delle Scimmie; La stazione della via ferrata.*

LA SCUOLA NELLA STAMPA IN GRAN CONSIGLIO

Non mai come nello spirante aprile la stampa politica ticinese ha preso a trattare di proposito della pubblica educazione, e del modo di svilupparla e migliorarla secondo le varie opinioni ed i vari criteri, più o meno generali o individuali, da cui la stampa stessa è diretta.

Forse questa fu spinta ad occuparsene dalla considerazione che il Governo, od il Direttore del Dipartimento di P. E., sta facendo delle scuole suo precipuo studio, come rilevasi da alcune circolari, dalle chiamate al capoluogo della Commissione per gli studi, e dalle trattande e discussioni del Gran Consiglio. È un risveglio che fa piacere, e che può essere fecondo di buoni risultamenti.

La pubblica discussione intorno ai vitali interessi del paese è sempre utile, anche quando è accompagnata da inevitabili trasmodanze, o basata sulle opinioni più disparate, e, diremmo quasi, eziandio più assurde. È nel tramestìo delle varie idee, è nel cozzo della verità coll'errore, del buono col cattivo, che

gl'intelletti sani trovano spesso gli elementi del giusto e dell'onesto a cui informare il loro contegno e le loro opere. E l'avvenuto dibàttito, in materia scolastica, ha appunto dato luogo all'estrinsecazione di vedute e giudizi e opinioni, fra loro disparate non solo per la diversità dei campi politici su cui lottano le correnti contrarie, ma anche per divergenze manifestesi tra amici e commilitoni. E queste divergenze sono, a nostro avviso, di favorevole preludio e degne altresì di nota, poichè dimostrano che anche fra persone d'egual sentire politico si possono avere ed esprimere idee affatto diverse, e che le comuni aspirazioni non valgono a vincolare ciecamente gli uni al carro degli altri, nè a far che tutti vadano là dove piace ad uno di andare, come le pecore che escono dal chiuso.

Nessuno dei nostri periodici fece atto di astensione; tutti scesero più o meno arditamente e volonterosi sul terreno della disputa, dalla *Riforma* al *Corriere del Ticino*, dalla *Ticinese* alla *Libertà*, dal *Dovere* al *Credente Cattolico*.

Primi ad entrare nel torneo furono il sig. *F.* sulla *Ticinese*, e il signor Romeo Manzoni nella *Riforma*, e poi nella *Ticinese* stessa. Il primo ha toccato tutti i gradi delle nostre scuole, dalla primaria al Liceo, e disse tante buone e belle cose, se non tutte nuove, certo opportune pel tempo che corre. Anzi talune delle proposte da lui messe innanzi sono ormai passate nel programma del riordinamento degli studi da farsi a non lontana scadenza; mentre alcune altre sembrano bisognevoli di maturare ancora al sole dello studio e della ponderazione. Infatti il sig. F., nella serie de' suoi scritti, viene a dire: primo, che la scuola dev'essere emancipata dall'ingerenza del clero; che vuol essere migliorata la condizione intellettuale e materiale dei maestri elementari; che la direzione delle scuole esige una più razionale organizzazione; che alla Commissione attuale per gli studi vuol essere sostituito un Consiglio più numeroso e composto di persone versate nei vari rami che formano l'insieme della pubblica educazione; che l'ammissione alle scuole normali si fa troppo precocemente; che si deve provvedere a che i maestri s'affezionino alla loro carriera, e non la considerino, in generale, come un ponte per giungere all'altra riva, cioè ad altro impiego migliore; che devono essere allettati eziandio a far parte del Mutuo soccorso, obbligandoveli anche;

che l'ispettorato scolastico vuol essere mutato, portandolo a 5 ispettori per tutto il Cantone; ecc.

Passando alle scuole secondarie, in cui comprende anche quelle del disegno, opina che gli allievi di queste debbano frequentare anche le scuole d'insegnamento generale; a tal uopo vorrebbe che fra le scuole del disegno e le tecniche ci fosse un tal legame da costituirne la Scuola professionale; ed espone al riguardo idee pratiche quali può averle soltanto chi è pratico dell'argomento, come dimostra d'esserlo l'autore degli articoli.

Salendo fino al Liceo, il sig. F. non si manifesta punto entusiasta per gli studi classici ove è reso obbligatorio, per es., lo studio delle lingue morte (greca e latina), mentre si trascurano le vive (la tedesca); e neppure per l'insegnamento della filosofia, in quanto essa comprenda astruserie e controversie metafisiche, siccome questioni insolute ed insolubili, ecc. ecc.

Non abbiamo inteso di riassumere quì i quattro articoli con cui il sig. F. ha sviluppato le proprie idee: ci basti l'averli accennati per sommi capi, e notare com'egli intenda che nelle riforme abbiasi a procedere con prudenza e senza precipitazione.

E così la pensiamo noi pure, ed anzi ne raccomandiamo caldamente l'osservazione alle superiori autorità, le quali saranno del resto già persuase che in fatto d'innovazioni scolastiche è bene camminare con piede di piombo.

Il signor Manzoni poi, rivolgendosi con lettera pubblica al signor D.r A. Pioda, espone le sue viste a riguardo dell'aspettata riforma scolastica. Egli pone come base di un sistema corrispondente ai bisogni del nostro reggimento democratico, la scuola popolare, che vuole totalmente laica e dipendente dallo Stato, il quale deve poter esercitare attenta vigilanza su tutti gli istituti, compresi i privati. Egli vorrebbe altresì che le lezioni date in detti istituti, cominciando dalle scuole maggiori, fossero pubbliche, cioè accessibili a tutti coloro che hanno voglia d'assistervi ed esercitare controllo. Quest'ultima opinione facciam subito voti che non trovi grazia presso chi deve compilare i programmi ed i regolamenti, perchè per le nostre scuole, eccetto *forse* le liceali, la crediamo antipedagogica, o quanto meno immatura.

Contro talune opinioni sì del sig. F. che del sig. Manzoni,

insorsero, com'era da aspettarsi, i fogli dell'opposizione, i quali non vogliono sia toccata alla libertà d'insegnamento – e non hanno torto – e neppure all'indirizzo cristiano che l'insegnamento dovrebbe avere anche nelle scuole pubbliche. E di questo avviso si dichiarò francamente il sig. Pioda nella sua risposta sul *Dovere;* e la stessa *Riforma* non accolse lo scritto manzoniano senza le debite riserve.

Certe questioni si possono discutere all'infinito senza risolverle non solo, ma senza smuovere d'un sol punto i disputanti, i quali rimangono sempre del parere di prima. Una di tali questioni di principio è quella appunto che riguarda la scuola *atea*, per esempio, e la scuola *deista*, vale a dire: se l'insegnamento dev'essere dato con o senza un principio religioso. È ciò che la minoranza attuale del Gran Consiglio voleva fosse dichiarato dal Governo durante la discussione del rapporto sulla Pubblica Educazione; ma su questo oggetto il Governo non volle fare dichiarazioni di sorta, preferendo d'essere giudicato poi. Finora nessuno può attribuirgli intenzioni ostili alla «fede avita», nulla avendo fatto contro la stessa; mentre sta a dimostrare il contrario la nomina d'un sacerdote a membro della Commissione cantonale per gli studii.

Noi opiniamo che si possa in ogni caso conciliare l'insegnamento laico col religioso, senza venir meno all'ossequio dovuto alle costituzioni federale e cantonale, anzi, prendendo in appoggio i loro stessi dispositivi riferentisi tanto alla libertà di coscienza, come a quella dell'insegnamento. Non vogliamo precorrere gli avvenimenti, nè insegnare al Governo, del quale ignoriamo i progetti, se pure ne ha su questo argomento; ma se la questione verrà portata sul serio nel campo della pubblicità, diremo noi pure il nostro debole parere.

Pel momento prendiamo i fatti, quali emersero ultimamente dal rapporto sul ramo Educazione pel 1892, diligentemente e coscienziosamente elaborato dal relatore della Commissione signor Pioda, e discusso in Gran Consiglio nella seduta del 19 aprile. Alla discussione presero parte i signori Casella e Simen, consiglieri di Stato, Pioda, Respini, Gabuzzi, Gallacchi, Bonzanigo Filippo, Pedrazzini; e a capo di essa vennero messe in votazione e adottate le tre proposte conclusionali, di cui una, approvante la gestione, all'unanimità, e a maggioranza le altre

due, cioè: raccomandazione al Governo di tener calcolo delle osservazioni sparse nel rapporto della Commissione, e invito al medesimo di studiare nella legislazione scolastica e nei programmi esistenti quelle riforme che saranno opportune ad un riordinamento generale degli studii.

Riservandoci di ritornare sulla detta discussione e sui vari punti toccati dal rapporto commissionale, chiudiamo col ricordare due progetti, che quando queste righe vedranno la luce saranno forse già convertiti in legge, e sono: 1. La riorganizzazione dell'ispettorato scolastico, nel senso di ridurre a sette gl'ispettori, da scegliersi di preferenza fra gli addetti all'insegnamento, convenientemente rimunerati, e tenuti ad occuparsi soltanto delle scuole. 2. Soppressione del corso preparatorio (un anno) presso il Ginnasio e le scuole tecniche. 3. Obbligo agli allievi-maestri della Normale di fare tre anni, anzichè due, di studio per ottenere la patente di libero esercizio. Tre riforme che noi giudichiamo importanti ed accettabili, dolenti che la periodicità del giornale non ci permetta di parlarne quanto vorremmo, sebbene sul primo progetto l'*Educatore* abbia già discorso lautamente e a più riprese nel passato ventennio.

*

VITA PRIMAVERILE

Col sorriso dell'aprile è ritornata la dolce stagione della luce, degli augelli, dei fiori e della gioia.

Il vento ha fugato quei nuvoloni oscuri che facevano pensare rabbrividendo ai turbini di neve, ha sospinto via quei vapori fluttuanti che presagivano la pioggia così triste nella sua fredda monotonia ed il sole finalmente è ricomparso vittorioso a splendere nell'etere di purissimo zaffiro.

I torrenti sciolti dai ghiacci si disvolgono all'alito fecondatore dell'olezzante favonio ed il verde, simbolo di speranza, riveste in vago ammanto la ringiovanita natura che si riabbella nel fascino della nuova e fresca vegetazione.

La gente esce in folla sprigionandosi dalle tristi mura delle case, dalla miseria degli quallidi abituri, dall'opprimente incubo

dei soffitti e delle tettoie, dall' umidore malsano delle stanzuccie a terreno, dall' angusta strettezza delle vie, e deserta la città sciamando su per le vicine colline, lungo i viali dei dintorni, respirando avidamente gli effluvi odorosi dell' auretta gentile, sciogliendo le membra intorpidite dai pesanti abbigliamenti invernali, dimenticando la mestizia dell'algido letargo nel tepore mite e giocondo della primavera che ci accarezza con murmuri d'onda, con pigolio di nidi, con voli di rondini e con olir di viole.

Anche i greggi e gli armenti escono dalla stalla e dall'ovile facendo risuonare l' eco del silenzioso paesaggio coi lunghi muggiti e coi timidi belati, mentre la forosetta ed il pastorello, guidandoli ai pascoli ubertosi, accordano l' ingenua semplicità delle natie canzoni all'agreste melodia della cornamusa.

A migliaia, dovunque, sbocciano i fiori immagine di quanto v' ha di bello, di soave, di delicato, ricreando lo sguardo colle armoniose variazioni dei loro brillanti colori, ricamando le aiuole colle tinte smaglianti delle screziate corolle, dove le farfalle suggono il nettare, dove le api delibano l' ambrosia.

In questi giorni di letizia nuova la mente nostra si rallegra e, dimenticando le angosce e le pene sofferte, si culla nelle rosee braccia della speranza e sogna ancora la desiata felicità..

Ma ahimè! se la primavera ch'è la gioventù dell'anno, riede nel volger delle stagioni ad abbellire la terra, la giovinezza, ch'è la primavera dell' umanità, più non ritorna a far vibrare i gagliardi fremiti della vita e i palpiti concitati della gloria nel cuore assiderato dei canuti vegliardi...

All'albero rinasce la fronda che se n'era spiccata appassita l'autunno, ma all' umana famiglia non è ridato l'essere caro che il vento della morte ha travolto nell' oblio dell' avello.

Lo zeffiro scioglie le nevi del verno e rinnova alle piante la gaia freschezza del verde e dei fiori, ma le brine che la mano del tempo ha spruzzato sul nostro capo non isvaniscono all'alito d' un altro aprile, onde, se il sole richiama alla natura le feste del passato, esso risveglia invece dolorosi sussulti che sembrano spasimi dell' anima afflitta.

Ma la fede, suprema consolatrice, solleva al cielo gli spiriti contristati ed abbattuti dalle pene della vita offrendo loro la splendida prospettiva della gloriosa risurrezione che li atentde,

ed essi scordano le ambasce della piangente vallea, per esultare nelle gioie promesse dell'eterna Primavera!

La primavera — Poesia. (1)

È risorta! Or come a vita
La natura si ridesta?
Come a noi, ringiovanita,
Sorridente in nuova vesta,
Schiude un grembo di tesori?
Fra l'emblema de' suoi fiori
Primavera ritornò.
È risorta! Il dolce aspetto
Non più il verno discolora:
È risorta! L'augelletto
Pellegrin ritorna ancora.
Lo rividi in sul mattino,
Fra le aiuole del giardino,
E l'aprile salutò,
Che parola si diffuse
Fra i sopiti d'ogni lido!
Ogni germe si dischiuse
E risuona il lieto grido:
O sopiti in aspettando,
È finito il vostro bando,
Ho raccolto il primo fior.
Prima d'or, sul bianco gelo,
Qual mortal sarebbe sceso
A cercarvi un solo stelo
Che sperar potesse illeso!
Il sospir del tempo andato
Oggi in cuore è ritornato!
Col ritorno dell'amor.
Era l'alba, e freschi in viso,
Giovinetti spensierati,
Dell'aprile nel sorriso
Folleggiavano pei prati,
Ecco, il culmine del monte,
Che s'innalza all'orizzonte,
Si commosse al nuovo dì.
Un soave zeffiretto
Spirò il soffio de la vita:
Carezzando con affetto,
Ogni fronda rinverdita,
Alla terra che il richiese
Diè risposta quel cortese:
Son risorto, sono qui!
Via quei cespi disadorni,
Cui l'inverno i frutti invola;
Fra l'erbette a spuntar torni
Modestissima vïola.
Contadino, al solco usato
Esci; aprile t'ha chiamato
I tuoi campi a fecondar.
O fratelli, il fausto giorno
Sol di speme ci ragiona;
Tutto a noi sorride intorno:
Oggi esulta ogni persona.
Non è mano che sia schiva
Di raccogliere furtiva
Fiori e fronde da intrecciar.
Lunge il vento e la tempesta
Di procella irata e nera;
L'allegrezza della festa
Non tramonti colla sera;
Ma pacata in suo contegno
Duri sempre, come pegno
Della gioia che verrà.
Oh beati! Allor più bello
Splenda il sol dell'avvenire,
Se di fame il mio fratello
Più non abbia da languire,
Contadin, l'aratro guida:
Nel lavoro chi confida
Nell'inverno non morrà.

Rosa Martinelli.

---

(1) Notiamo che in questa carme l'A. ha felicemente imitato il fare e l'andamento dell'ode manzoniana — *La Risurrezione*.

La Confederazione e la scuola popolare

Riproduciamo dall'*Educateur*, organo della Società pedagogica della Svizzera romanda il seguente articolo di A. Gavard, siccome quello che, per l'argomento che vi è trattato, ha una particolare importanza:

« La diciottesima Assemblea generale degli istitutori della Svizzera tedesca (Lehrertag) avrà luogo quest'anno a Zurigo nella prima quindicina di giugno, subito dopo la Pentecoste ».

A giudicarne dall'appello che il Comitato di questa grande associazione ha pubblicato a questo proposito, essa rivestirà, nelle circostanze attuali, il carattere d'un'imponente manifestazione politico-scolastica.

I nostri lettori conoscono, almeno di fama, tali riunioni grandiose e semplici ad un tempo, senza pompa esteriore, dove centinaja di istitutori, convenuti da tutte le parti della Svizzera, lavorano in comune, nell'unico scopo di istruirsi a vicenda sulle questioni che li riguardano.

Per accentuare il significato del prossimo Congresso, il Comitato centrale vorrebbe stabilire, meglio che non si è fatto fino ad ora, un contatto più immediato tra i membri del corpo insegnante di ogni grado. Collaboratori della medesima opera, perchè non dovrebbero scambiarsi le loro idee sui problemi da risolvere, imparando a conoscersi?

Le occasioni di vedersi, di communicarsi le loro osservazioni a Zurigo non mancheranno. A lato delle due grandi sedute plenarie, dove saranno dibattute le questioni d'un interesse generale, delle numerose riunioni di sezioni sono destinate a raggruppare in altrettante unità distinte i maestri di ginnasi, quelli delle scuole industriali, delle scuole d'arti e mestieri, degli istituti tecnici, i professori di stabilimenti d'istruzione superiore e del Politecnico. Vi saranno anche delle riunioni speciali per i docenti delle scuole normali, come pure per quelli di ginnastica, di canto e di disegno.

La mattina del secondo giorno sarà occupata nella visita dei superbi edifici dell'Università e della Scuola politecnica,

delle collezioni, dei nuovi fabbricati di chimica e di fisica, dove delle conferenze scientifiche saranno tenute dai professori di detti istituti.

Delle due questioni generali, la prima concerne l'estensione delle cognizioni scientifiche al di là dei presenti confini. Lo studio ne è pienamente giustificato dalle esigenze crescenti della coltura moderna ne' suoi diversi rami d'applicazione.

Quanto alla seconda, tutta d'attualità, riguarda la parte della Confederazione nella scuola popolare, le forma il limite e le conseguenze del suo intervento relativamente al noto art. 27 della Costituzione federale.

Posta l'importanza di questo programma, il Comitato centrale emette l'idea che sarebbe conveniente, per interessare e attirare il maggior numero possibile d'istitutori, di designare, a fianco dei relatori tedeschi, dei relatori di lingua francese. Perciò, insistendo sulla necessità di creare fra i maestri della Svizzera intiera una corrente di solidarietà fraterna che possa dominare e penetrare la discussione di questi gravi interessi, il Comitato indirizza un cordiale invito ai membri della *Società pedagogica della Svizzera romanda*, come pure a quelli della *Società Ticinese degli Amici dell'educazione del popolo.*

Noi siamo molto sensibili a questo attestato di simpatia. Se il Comitato della Svizzera romanda vi risponde affermativamente, sarà permesso di domandare qual attitudine adotterà il relatore francese nella discussione dell'art. 27, e se prenderà la parola in suo nome particolare, o per conto della Società romanda. Infatti, secondo l'alternativa adottata, le sue conclusioni potranno modificarsi. È prezzo dell'opera adunque il gettare brevemente uno sguardo sullo stato della questione.

In fondo, il punto d'interrogazione consiste nel sapere qual sorte toccherà alla mozione presentata al Consiglio Nazionale il 20 giugno 1892, dal deputato Curti ed alcuni suoi colleghi, e il cui sviluppo è aggiornato per ragioni d'opportunità.

Nel momento in cui l'Assemblea votava i milioni destinati alla guerra, sarebbe stato imprudente di sollecitare delle sovvenzioni in favore dell'opera pacifica della Scuola nazionale.

Si sa in che consiste questa mozione. Essa tende a domandare l'applicazione e lo sviluppo dell'art. 27 nel senso d'una sovvenzione federale che permetta di decretare per tutta la

Svizzera la gratuità del materiale e dei mezzi relativi all' insegnamento primario.

Benchè il sig. Curti non abbia ancora esposto i motivi in appoggio della sua proposta, noi sappiamo dalla sua lettera del 1° di marzo alla *Schweizerische Lehrerzeitung*, che, secondo un uso proprio della nostra vita parlamentare, il Consiglio federale avrebbe già fissato la sua linea di condotta. Se ciò che se ne sa in proposito è esatto, egli non si pronuncierebbe nè pro nè contro la suddetta mozione, limitandosi a segnalare alle Camere il suo carattere anticostituzionale.

Noi crediamo col sig. Curti istesso, che questo argomento di diritto pubblico è la meno seria delle tre obbiezioni invocate contro la di lui iniziativa.

Infatti, se l' art. 17 della Costituzione riconosce alla Confederazione il diritto di creare o di sussidiare, a lato della Scuola politecnica esistente, una Università federale ed altri stabilimenti d' istruzione superiore, non include l' interdizione di venire in ajuto delle Istituzioni che hanno di mira l' educazione professionale, artistica, commerciale, o primaria che sia. La Confederazione stessa ha interpretato questo silenzio come una autorizzazione ad aiutare finanziariamente le scuole d' arti, d'arti e mestieri, di commercio, d' industria, d'agricoltura, d'orticultura, e va dicendo. Essa si è inspirata al proverbio: *Ciò che non è proibito è permesso*; e noi siamo d'accordo che ha ben fatto.

Le somme inscritte nel *budget* federale del 1893 e che tendono non solo a sussidiare il Politecnico e tutte le scuole che abbiamo citate, ma anche a favorire l'arte svizzera, a sostenere certe pubblicazioni o società storiche, giuridiche e scientifiche, a garantire l' igiene pubblica, a sviluppare l' allevamento dei cavalli e del bestiame, a sorvegliare e proteggere la pesca, queste somme, diciamo, raggiungono il totale di fr. 3,058,052. È un bel denaro.

La Confederazione non avrebbe dunque il diritto d' interessarsi precisamente della scuola popolare, di cui essa stessa ha decretato l'obbligazione e la gratuità? Questa affermazione è inammissibile, perchè conduce diffilatamente all' assurdo e si trova in contraddizione assoluta coll'art. 2° della medesima Costituzione che conferisce alla Confederazione un mandato superiore a quello di accrescere la prosperità comune degli Svizzeri.

La scuola primaria non è dessa la base e la salvaguardia della nostra esistenza nazionale, la condizione precipua della prosperità del paese tutto quanto?

Il secondo argomento, tratto dalle difficoltà economiche e dai pesanti aggravii che la necessità della difesa militare impone alla nostra qualità di neutri, ha sovratutto una ragione d'attualità, benchè, sotto questo speciale riguardo, la scuola possa reclamare il medesimo privilegio dell'armata, che le rendite delle dogane vanno progredendo e che i nostri legislatori non provano nessuno scrupolo a votar milioni sopra milioni per l'erezione di nuovi palazzi federali.

Bisognerà pure una buona volta arrestarsi su questa china di sagrifici improduttivi.

La terza obbiezione, che è capitale, verte sull'insieme del problema; quello che il sig. Curti chiama lo spettro del *Kulturkampf*, e del segretario federale dell'istruzione pubblica (Schulsecretär).

Quanto a noi il nostro sentimento preciso è che la questione posta nella forma scelta dal sig. Curti è male impegnata. Essendo la Confederazione uno Stato laico, che non riconosce e non sussidia alcuna chiesa, la scuola pubblica deve esser laica, cioè assolutamente rispettosa della coscienza delle famiglie, e, per conseguenza, sottratta, su tutta l'estensione del territorio federale, alle ingerenze del clero e delle congregazioni insegnanti. Ora il postulato della democrazia che dice: «Il maestro alla scuola e il prete alla chiesa» principio eminentemente liberale inscritto nell'art. 27 per proteggere lo spirito e il cuore del fanciullo contro i tentativi di pressione o di violazione della coscienza, è rimasto fin quì lettera morta. In certi Cantoni, che potremmo nominare, sappiamo che la situazione di numerose famiglie, messe all'indice dal fanatismo clericale, è degna di commiserazione.

Facciamo prima giustizia; applichiamo la legge; il resto verrà dopo.

Egli è su questo campo, non sulla questione di denaro, che dovrebbe, a nostro avviso, portarsi il primo e più vigoroso sforzo.

In fatti, nel caso d'un sussidio alla scuola primaria da parte della Confederazione, il popolo dimanderà a sè stesso se l'in-

gerenza federale in questo campo deve esercitarsi per l'intermediario d'ispettori, o sovraintendenti scolastici (Schulvogt), competenti in materia di programmi, d'esami, di regolamenti, o limitarsi semplicemente ad una sorveglianza, allo scopo di verificare se le somme versate siano veramente consacrate alla loro legale destinazione, come si pratica per le scuole professionali.

La prima alternativa costituirebbe un'usurpazione delle prerogative e delle sovranità cantonali; nella seconda l'intervento federale, ridotto ad una semplice preoccupazione finanziaria, sarebbe impotente ad ottenere che dappertutto « le scuole pubbliche siano frequentate dagli aderenti di tutte le confessioni, senza che eglino abbiano in alcun modo ad essere lesi nella loro libertà di coscienza e di credenza », per impiegare termini proprii dell'articolo 27.

Noi abbiamo l'intima persuasione, che, venuto il momento, una buona parte della Svizzera romanda non considererebbe le soluzioni possibili della questione nel modo così semplice che il sig. Curti.

Senza dubbio, le questioni di politica scolastica che hanno attinenza a tanti interessi vitali, impongono un grand'obbligo di solidarietà; senza dubbio questi interessi sono dominati da risponsabilità comuni e superiori che passano i limiti dei Cantoni come gli egoismi confessionali.

Non è però meno vero che non bisogna sagrificare inutilmente al bisogno d'una unità fittizia, nè mascherare sotto l'esteriore d'una imparzialità serena e d'un amabile scetticismo la volontà ferma di sottrarsi ad un dovere.

Un popolo democratico vive del suo lavoro, ma anche de' suoi principii, delle regole essenziali che ha dettato a sè stesso e alle quali va debitore della sua forza e della sua grandezza morale.

I maestri svizzeri non dimenticheranno questo assioma, discutendo a Zurigo l'applicazione del più volte citato articolo 27.

Il Pastorello e l'Eco

FAVOLA

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.
VIRGILIO GEORG, II.

Entrò un giorno un Pastorello,
Inesperto e di cervello
Senza sale, in uno speco
Dove avea sua stanza l'Eco;
E, sentendosi un po' stanco,
Adagiò per terra il fianco.
Ma qual mai fu il suo spavento,
Quando, un grido di contento
Indi a poco avendo emesso,
Replicar sentì lo stesso.
Ei già s'alza per fuggire,
Quando a un tratto sente a dire:
« Perchè fuggi? Io stesso, l'Eco,
Che dimoro in questo speco.
Son colui che ha replicato
Il tuo grido. Non m'ha dato
La comun madre Natura
Nè uman corpo nè figura,
E per giuoco a te mal noto
L'altrui voce ripercuoto ».
La paura è spesso effetto
D'ignoranza d'intelletto.

Lugano, 23 gennajo 1893.

Prof. G. B. BUZZI.

CRONACA

Lavori manuali. — Il Dip.° dell'Ist.° pubblica del Cantone di Neuchâtel ha delegato un istitutore, il sig. Béguin, in Isvezia, Norvegia, Daminarca, Germania, Belgio ed Olanda, per istudiare l'insegnamento dei lavori manuali.

Le spese scolastiche in Prussia. — Il Bureau di Statistica di Prussia ha pubblicato di recente i risultati d'un inchiesta delle più difficili e laboriose. Questi risultati sono sorprendenti.

Le spese montano a 233 milioni di marchi (290 milioni di franchi) che assorbono nientemeno della metà del totale delle imposte dirette dello Stato e dei comuni. Le Università c' entrano per 14 milioni, l'insegnamento secondario per 32 milioni, l'insegnamento primario per 177 milioni e le scuole industriali per il resto. La popolazione della Prussia sale a 30 milioni d' anime.

L'educazione della donna. — Il Congresso pedagogico ispano-portoghese-americano, che ha riunito, in questi ultimi mesi, gli uomini più compenti dell' Iberia e dell' America latina, si è a lungo occupato della quistione dell' educazione della donna, e ha votato un insieme di risoluzioni che qui riproduciamo:

« Il Congresso riconosce e dichiara che la donna ha gli stessi diritti dell' uomo di sviluppare e coltivare per interesse proprio e della specie, tutte le sue facoltà così fisiche che intellettuali; a tale effetto è necessario di dare alla donna un' educazione uguale in direzione ed intensità a quella che si dà all' uomo; conviene applicare il sistema di educazione parallelo ai due sessi, aumentando il numero delle scuole miste. Il Congresso dichiara essere urgente la creazione degli stabilimenti d' insegnamento secondario, speciale e superiore per le donne ».

Il Congresso pedagogico è d'avviso, inoltre, che le scuole guardiane e primarie delle fanciulle devono esser considerate come di competenza esclusiva delle donne; che queste hanno il diritto di applicare l'insegnamento a tutti questi gradi, che indipendentemente dalla pratica dell' insegnamento, si deve permettere alle donne l' esercizio della farmacia e della medicina, che bisogna dar loro accesso a certi impieghi e servizi pubblici, come, p. es. quelli di beneficenza, delle prigioni, delle poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, contabilità pubblica, archivi e biblioteche; che in conseguenza che i pubblici poteri devono riservare alla donna una « partecipazione sistematica e regolare » ai loro servizii e che conviene sviluppare la cultura intellettuale delle donne, in modo di abilitarle alle professioni che avranno ad esercitare.

Le Scuole a Parigi. — Gli stabilimenti scolastici, sale d' asilo, scuole di ragazzi e di ragazze erano nel 1871 in numero di 350. Se ne contavano 500 nel 1891 e il numero degli allievi era asceso da 93,823 a 156,701. Una somma di fr. 117,300,000 è stata impiegata per l'acquisto di terreni, alla costruzione e al mantenimento degli Stabilimenti scolastici. E tali sacrifici considerevoli non sono rimasti infecondi; infatti nel 1872, il numero dei certificati di studî primarii non era che di 1,855, mentre nel 1891 è salito a 1,4281; durante il medesimo pe-

riodo il numero dei coscritti illeterati è diminuito in una larghissima proporzione.

L'insegnamento primario superiore è stato completato colla istituzione delle scuole Lavoisier, I. B. Say, Arago, Sophie Germain; la spesa totale è ascesa dal 1871 a fr. 41,382,000. I corsi di canto, di disegno e di ginnastica sono stati moltiplicati; un insegnamento nuovo è stato fondato, l'insegnamento professionale, che ha costato fr. 8,590,000.

I viaggi di vacanze e le colonie scolastiche, la cassa dei pupilli per sussidiare gli orfanelli, e le famiglie numerose e indigenti, le casse di adulti, l'insegnamento superiore alle Facoltà di Scienze e Lettere, le sovvenzioni alle Società d'insegnamento popolare, le biblioteche, la statistica municipale, hanno assorbito e assorbono ancora una buona parte delle risorse budgetarie della città di Parigi.

VARIETÀ

La Lingua delle Scimmie. — Parlano o non parlano le scimmie? Ecco il problema a sciogliere al quale il professore Garner ha dedicato i suoi studii. Egli crede che comunicano fra loro con una lingua speciale ed è per assicurarsene e studiarla, che fin dall'anno scorso egli andò appositamente nell'Africa Occidentale.

In una lettera sua ricevuta recentemente da suo fratello che dimora in Sidney, Australia, il professore dichiara di aver riuscito al di là di ogni sua aspettativa.

Con una scorta di indigeni egli penetrò nelle foreste dove le scimmie abbondano, e coll'aiuto di un fonografo che aveva portato con sè, riuscì a registrare una quantità di parole che gli serviranno per compilare una specie di dizionario. « Ho in mia possessione, egli scrive, un chimpanzee il quale può dire *Tenakœ Pakeha*, che in Moai significa « Buon giorno, straniero », una gorilla che conosce circa trenta parole di Fiji, ed un'ourang-outang femmina che ha imparato a pronunziare *tonner* e *blitzen*, dal mio servo tedesco. Ho anche scritto, cosa più importante, circa 200 parole scimmiottiche, come *Achru*, che significa sole, caldo, ardore; *Kucksha*, che vuol dire acqua, pioggia, freddo o qualche cosa di sgradevole: *Goshkin* che indica vitto o l'atto di mangiare, ecc. »

Il modo col quale il professore Garner ha potuto prendere i suoi

pupilli è originale. Egli fece operare il fonografo per mezzo di una batteria elettrica, e vicino ad esso collocò uno specchio ed alcune banane. Le scimmie accorsero attorno allo specchio chiacchierando fra loro durante un'ora, ma poi scomparvero, ad eccezione di un chimpanzee, che era stato ipnotizzato dallo specchio, e che mormorava in tono gatturale *achru*. Più tardi il fonografo ripetè la stessa parola. La scimmia fu presa senza difficoltà e si dimostrò trattabile ed intelligente. La gorilla fu presa nello stesso modo.

Che le grida e le articolazioni delle scimmie così fonografate costituiscano o no veramente una lingua, finora non si può dire. È certo però che gli studii del professore Garner saranno seguiti dal mondo scientifico con grande interesse.

La stazione della via ferrata. — Un *viaggiatore*, ito per tempo sotto il gran *portico* della *stazione*, e comperò il *viglietto* di prima classe, e fatto incollare la *scritta* sopra la *valigia*, si diede a curiosamente considerare codesta nuova *foggia* non di correre, ma di volare. E in prima osservò la *locomotiva*, ov'è la *caldaia* che col *vapore* mette in *movimento* i *cilindri*, gli *stantuffi* e l'*asta*, i quali imprimono poderosamente cogli *eccentrici* i rapidissimi *giri* alla *sala*, ove sono imboccate le *ruote* di *ferro*, che trascorrono sulle *guide*. Vide tutti gli ingegni del *macchinista* per accelerare, temperare e arrestare la *foga* della *macchina*, la *valvoletta* del *fischio* avvertitore e le *valvole* sfogatoie. Alla *locomotiva* è appiccato col *catenone* il *furgone* o *carroccio* del *carbone* e dell'*acqua*; a codesto s'aggrappa col *gancione* la *catena* della prima *carrozza*; e così l'una all'altra in lunga *fila*. Visitò poscia le *rotaie* di ferro, le quali corrono tutta la via, e vi ruotan sopra velocissimi i *carri* che hanno alle *ruote* i *battenti* o *rialti* o *collarini* alla parte interna, i quali, impediscono lo *sviamento* dei *carri* dalle *guide*. In un certo *sterro* che era sotto il *porticale* vide i *guancialini* di *ferraccia* inchiavardati in capo alle *traversine*, entro ai quali *guancialini* sono colle *biette* incastrate le *guide*, sulla *costa* rispianata delle quali scorre rapidissimo quasi senza *attrito* il *convoglio* dei *viaggiatori* e delle *merci*. Dato il *segno* della *campana*, ciascuno s'avvia per la *sponda* alla *montatoia*, ed entra in *carrozza*. Una delle *guardie* chiude lo *sportello* col *nottolino* o colla *stanga*; il *macchinista* dà un *fischio*, alza alquanto il *registro*, e si parte (Dalla *Gramm. norm. teorica ed appl.* di C. M. e P. G.)

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.